

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione.,,

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Niccolò Tommaseo.

Sua Maestà l'Augustissima nostra Imperatrice e Regina, seguendo l'impulso dei magnanimi sensi ai quali è formato il nobile e generoso Suo cuore, sempre intento ad opere di beneficenza e di carità, prendeva, non ha guari, l'iniziativa per promuovere l'ampliamento dell'istituto di educazione di figlie d'ufficiali a Hernal in corrispondenza agli attuali aumentati bisogni.

L'istituto in parola, fondato dalla munificenza di S. M. l'Imperatrice Maria Teresa, di gloriosa memoria, celebrerà in breve il centenario di sua esistenza.

È da cent'anni che questo istituto si segnala mai sempre per una indefessa ed assai proficua attività a sollievo delle cure di famiglia, che pesano su molti distinti ufficiali del nostro valoroso esercito.

Ampliare questo istituto e renderlo accessibile ad un numero maggiore di partecipanti coll'aumentare i posti di alunnato, ecco il nobile compito propositosi dall'Augustissima Imperatrice e Regina che volle di già dedicare all'uopo una cospicua somma.

Un'eco vigorosa risponde ormai dovunque nel vasto Impero con plauso ed ammirazione, al generoso appello.

Accorriamovi adunque anche noi con quel patriottismo che mai non ci venne meno, e rammentiamo che nei quadri del valoroso esercito austriaco abbiamo noi pure figli, fratelli e congiunti, e che a noi pure, non meno che ad essi, sta a cuore la sorte e l'avvenire delle loro famiglie.

A promuovere quindi, per quanto le nostre forze lo comportano, la realizzazione di un'opera così magnanima, io rivolgo a tutte le nobili ed illustri dame, come non meno agli onorevolissimi signori di questa simpatica città dell'intera provincia del Litorale la preghiera e l'invito, di voler parteciparvi con contributi che, per quanto

tenui, saranno sempre graditi ed accettati colla massima riconoscenza.

Trieste, il 21 Novembre 1875.

Giovanna Baronessa Pino de Friedenthal.

Influenza delle Madri nell'avvenire dei figli.

È notevole quanto dice lo Smiles in questo importante argomento nell'aurea sua opera intitolata „*Il Carattere*“ :

La donna educa il genere umano con maggiore efficacia di ogni altro istitutore. L'uomo è il cervello della propria specie, ma la donna ne è il cuore; quegli è il suo senno, questa il sentimento; quegli la sua forza, questa la sua grazia, l'ornamento, il diletto. Anche l'intelligenza della donna più cospicua, sembra mossa segnatamente da' suoi affetti. Cosicché, sebbene l'uomo possa dirigere l'intelletto, la donna coltiva i sentimenti, dei quali sopra tutto è foggiato il carattere. Mentre l'uno adorna la memoria, l'altra occupa il cuore. Questa ci induce ad amare ciò che quegli può solo farci credere; ed è principalmente per mezzo di lei che noi possiamo giungere alla virtù.

Dell'influenza rispettiva del padre e della madre nel disciplinare e svolgere il carattere, la vita di sant'Agostino offre un cospicuo esempio. Mentre suo padre, povero cittadino di Tagaste, superbo del bell'ingegno del figliuolo, procurava di adornarlo col più eletto sapere delle scuole, ed era encomiatissimo dagli amici per le privazioni che imponevasi affine di ciò conseguire in modo maggiore che la sua fortuna gli permettesse, Monica, la madre, dal canto suo procurava dirigere la mente del figliuolo al maggior bene, e lo veniva con pietosa cura consigliando, esortando, inducendo alla castità: e quantunque molto angustiata e tribolata, per la vita biasimevole alla quale egli invece impiegava, non cessò mai dall'implorare per lui, ond'è che da ultimo le sue preghiere furono esaudite. Così il perdurante amor suo trionfò, e la sofferenza e bontà della donna ebber premio, non solo per la conversione dell'eminente figlio, ma sì anche per quella del marito. Negli anni suoi maturi, e dopo la morte del marito, Monica, condotta dall'amore, seguì il figlio a Milano, per vegliare su lui; e colà venne a morire, quando Agostino aveva raggiunto il trentesimoterzo anno di età. Ma nel primo

periodo della di lui vita l'esempio e l'istruzione materna gli avevan fatto più profonda impressione nell'animo, e formarono dipoi il suo carattere.

Nè sono scarsi gli esempi simili a questo d'impressioni fatte per tempo in una mente infantile, dalle quali, nel corso degli anni, e dopo un periodo interposto di egoismo e di vizio, scaturirono buone azioni. Avviene che alcuni genitori sembrano affannarsi invano a retamente e virtuosamente coltivare il carattere dei figli; si direbbe che le loro cure sono gittate. Ma pure non è raro che, lungo tempo dopo la loro morte, venti, trent'anni dopo, i buoni precetti, i buoni esempi stati posti da loro innanzi ai figli nell'infanzia portino frutto.

« Io sarei divenuto un ateo, dicea Giovanni Randolph, lo statista americano, se non era una certa ricordanza, la memoria cioè di quei giorni in cui la defunta mia madre soleva chiudere nelle sue le mie manine infantili, e farmi inginocchiare e ripetere: Padre nostro che sei ne' cieli! »

Ma questi casi vogliono essere considerati siccome eccezioni. La piega data al carattere ne' primi anni resta generalmente, e l'accompagnerà mano mauo formandolo fino all'età matura.

Il maestro di musica Gretry stimava tanto l'importanza della donna come educatrice del carattere, che disse, « una buona madre essere il capolavoro della natura. » E aveva ragione: perchè le buone madri, assai più de' padri, tendono alla incessante rinnovazione del genere umano, creando, come fanno, l'atmosfera morale della casa, che è il nutrimento della parte morale dell'uomo; come l'atmosfera lo è della parte corporea. Colla dolcezza de' modi, la soavità, la gentilezza, accoppiate ad intelligenza, la donna circonda la famiglia di una diffusa aura di serenità, di contenuto e di pace, opportunissima al formarsi delle più pure al pari che delle più vigorose nature.

Per tal modo anche la più povera abitazione, presieduta da una donna virtuosa, diligente e amante della nettezza, può essere un asilo di comodità, di virtù, di contento; può essere la scena di ogni più nobile azione della vita domestica: può diventar cara ad un uomo per molte deliziose abitudini e ricordanze, può essere un santuario pel cuore, un rifugio dalle tempeste della vita, un dolce luogo di riposo dopo la fatica, una consolazione nelle sventure, una compiacenza nella prosperità, una gioia in ogni tempo.

Però, le case, che sono il centro ove si forma il carattere, possono insieme essere le più potenti od anche le più tristi delle scuole. Incalcolabile è il male che fra la fanciullezza e l'età matura può fare l'ignoranza nel seno di una famiglia. Fra il primo soffio di vita e l'ultimo, quanto si può moralmente e fisicamente patire per causa di madri o di nutrici inette! Affida un bambino alle cure di donna spregevole e ignorante, e nessuna coltura negli anni seguenti potrà mai rimediare a questo danno. Se la madre è una insingarda, una sciattona, una mal costumata se la sua casa è piena di letigi, di petulanza, di mal umore; questa sarà il vero albergo dello sconforto, un luogo da sfuggire anzi che da ripararvisi; e i disgraziati fanciullini che vi devono essere allevati, cresceranno moralmente contratti e deformati, e saranno causa di miseria a sè stessi e ad altrui.

Napoleone Buonaparte soleva dire che « la buona o cattiva condotta futura di un figlio dipendeva in tutto dalla madre. » Egli stesso attribuiva in gran parte la sua grandezza al governo della propria volontà, all'energia, al sapersi contenere che gli aveva appreso la

madre in seno della famiglia. » Nessuno valeva a piegare la di lui volontà, scrive uno de' suoi biografi, all'infuori di sua madre, che perveniva con un misto di tenerezza, di austerità e di giustizia, a farsi da lui amare, rispettare ed ubbidire: da lei egli apprese la virtù dell'obbedienza.

(Continua).

GIGINO L' ORFANELLO

RACCONTO.

V.

Il dì seguente il signor Lodovico incamminandosi verso la farmacia scorse da lontano innanzi a questa un ingombro, alcune travi ritte e poste lì a sostenere una specie di palco, su cui sedeva qualcuno: a far che cosa non si capiva ancor bene.

Avvicinatosi, vide che si stava restaurando la ditta, e il restauratore... era proprio lui? Sì, il signor Lodovico non potea più dubitarne; era il ragazzo del giorno innanzi, quegli che avea destato in lui tanto interesse.

— Ah! esclamò ridendo, io ho dunque nel paese un collega, e non lo conoscevo?

Gigino si volse e, riconosciuto il pittore si fece rosso rosso, e avrebbe voluto nascondersi per la soggezione. Ma l'altro era già salito francamente sul palco e sempre ridendo aggiungeva — Amico, qua la mano! Noi non vogliamo rivaleggiare; vogliamo anzi aiutarci insieme, non è vero?

Gigino, che non si sarebbe mai aspettato di stringere quella destra sì abile e sì venerata, or lo faceva quasi per movimento meccanico, del resto, era tanto impacciato che non capiva più nulla. Volle balbettare qualche parola di scusa per la sua dappocaggine; ma la voce gli si spense nella strozza, e non uscì fuori che qualche suono inarticolato.

— Bravo il mio ragazzo! — l'altro seguiva. — Come ti chiami? —

— Gigino. — La risposta si udì appena.

— E... dimmi un pò, Gigino, cos'hai voluto fare qui? un Ippocrate? Non c'è male. C'è l'intelligenza della forma: tu vedi bene, vedi esatto. Bada però, quegli occhi non infilano. Potrebb'essere — continuava scherzando amabilmente — che Ippocrate avesse questo difetto, che ne avesse anche di peggiori, ma non risulta dalla storia e tu non hai il diritto di supporlo. Sarebbe una calunnia, non ti pare? E quell'orecchio non ti accorgi ch'è piantato in una tempia.

Il Ragazzo sempre muto e rosso come una brace abbassava il capo.

— Non c'è da vergognarsi, mio caro Gigino; tutti si sbaglia. Il più bravo è chi sbaglia meno. Credi dunque che io ti parli con tanta franchezza pel crudele diletto di vederti arrossire? Su! alta quella fronte! — e gliela rialzava difatti colla mano. — Tu m'avvedo che hai ingegno, e devi studiare, e confidare, e aver coraggio, e non abbassare la testa! mai! Hai capito? — E preso il pennello andava migliorando con alcuni tocchi il dipinto.

Il sor Battista dall'interno del suo laboratorio udita la voce del pittore, venne fuori e con sorpresa lo vide su a lavorare.

— Ma che fa mai? smetta, via: non è cosa degna di lei...

L'altro non se ne dava per inteso e volgendosi al ragazzo diceva ogni tanto: — Vedi? è così che si fa.

— Ma via, seguivava lo speziale, per carità non mi faccia vedere di queste cose. Oh povero me! Ma le pare che lei debba abbassarsi?...

— Abbassarmi? — diceva il signor Lodovico sempre lavorando. — Non vede che sto più in alto di lei?

In breve si piantò lì sotto un gruppo di curiosi, che sempre più cresceva di numero. Il sor Battista allora si vide costretto a fare il burbero; cominciò ad affannarsi di qua e di là per mandarli via, adoperando tutta la sua autorità. Ma non era agevole l'impresa, anzi sarebbe stata affatto disperata, se in quel punto il pittore, che avea compita l'opera sua; non fosse apparso sulla scaletta a piuloi per discendere abbasso.

VI.

Pochi minuti dopo, nel laboratorio, lo speziale e il pittore si trovavano a segreto colloquio.

— Non si meravigli — diceva il primo. — Se il fanciullo scappò, gli è ch'è timido, ch'ebbe paura; non già che sentisse astio o rancore... si figuri! Povero ragazzo! non ho mai conosciuto altri d'indole così dolce. Già, tutto suo padre, il migliore de' miei amici! Senta dunque come sta la cosa. Giannantonio, padre di Gigino, era, benchè forse avesse vent'anni di meno, il fratello del signor Gregorio, e qui in paese faceva il maestro di musica, dirigeva la banda e suonava l'organo della chiesa. Capirà...! in un villaggio! mestiere magro, mio caro signore. Ma... infine.. non erano che loro due, giacchè la moglie di Giannantonio era morta di parto nel mettere al mondo questo figliuolo, l'unico. Col fratello viveva in pace il povero Giannantonio: ne avea capito l'umore bisbetico, l'indole strana e morbosa, e lo lasciava cuocere nel suo brodo senza disturbarlo e senza mai chiederli un centesimo. Erano vissuti alla lontana l'uno dall'altro, si può dire, dall'infanzia, ed erano venuti su che ciascuno sapea bastare a sè stesso. « Giannantonio, gli dicevo qualche volta, tuo figlio un altro giorno spero che sarà ricco. Quel tuo fratello deve aver quattrini di molto. Bada però: è vecchio, si può rimbambire, qualche birba potrebbe abbindolarlo, e non farti ritrovar nulla, sai! » E lui si stringea nelle spalle e dicea « Io!... cosa vuoi che faccia, io? Sarà quel che sarà. » Nell'ultimo inverno... veda, non è neppur un anno, una maledetta pneumonite lo uccise in quattro o cinque giorni, e il povero Gigino rimase solo sulla terra. Io accolsi per un pò di tempo in casa mia il fanciullo dell'amico, ma intanto coll'aiuto del curato cominciai a tentare lo zio. « Signor Gregorio, rifletta... finalmente è suo nipote... lei non ha nessuno... è un ragazzo eccellente, le farà ottima compagnia... » e tante altre belle cose. Che!... Gli era come parlare al muro. Allora gli fu anche insinuato, con somma delicatezza veh! che essendo lui ben vecchio, gli diventava di giorno in giorno più necessaria una vigilanza, una assistenza fidata, quantunque pel passato avesse potuto farne senza. Niente! il vecchio faceva sempre il sordo. Dicea che gli toccava a stentar la vita da sè solo: figurarsi in due! che avea bisogno della sua pace, che non gli occorreva gente in casa, che non voleva disturbi, e... a lasciarlo dire, non la finiva più. Finalmente il curato gli fece un monitorio, di quelli che fanno effetto, perchè li adopera di rado, a tempo e luogo; gli si mise serio, serio e... dice: « Che fa lei signor mio? ha degli anni molti oramai e non pensa alla sua coscienza? non ha un'anima da salvare anche lei? non vede che qui si tratta di un dovere preciso? » Una predica, le dico, di quelle!... il vecchio

rimase sbalordito; alla fine si decise e chiamò in casa il nipote. —

— Lo chiamò! —

— Lo chiamò; ma senta. Sul principio le cose andarono bene, tanto bene quanto io non avevo mai osato sperare. Il signor Gregorio si lodava del ragazzo e diceva egli stesso che la sua casa pareva diventata più allegra. Lo credo io! I ragnatelli e la polvere di tanti anni furono tolti con diligenza; le seggiole e i tavolini furono tanto stropicciati che alla fine sotto il formidabile stratto di sudiciume riapparve alla luce del sole il colore del legno. Gli abiti del vecchio si rividero spazzolati, le scarpe lustre. L'ordine e la nettezza cominciarono ad essere conosciuti anche fra quelle stanze. Il povero Gigino non potea fare di più, chè il vecchio non voleva spendere un soldo, e tutto il miglioramento della casa era affidato all'acqua e alla granata. Qualche volta Gigino andava per le campagne raccattando un pò di legna, poi accendeva un pò di fuoco e preparava allo zio qualche manicaretto semplice, ma gustoso da metterlo di buon umore. Poi gli leggeva qualche pagina di quei tre o quattro libri, che formavano tutta la biblioteca del signor Gregorio, poi gli eseguiva una sonatina sul flauto... Non gliel'ho detto, eh? Gigino suona bene il flauto; è allievo di suo padre. —

— O dunque? perchè si divisero? —

— Il perchè in apparenza sta contro Gigino; ma io non le crederò mai e poi mai e mille volte mai capace di una sì bassa colpa! Dirò prima piuttosto... guardi dove arrivo!... che questa coca boliviana s'abbia a trasformare in fellandrio acquatico! Chi sa che mistero c'è sotto! Ma col tempo ogni nodo viene al pettine e la verità l'avremo a sapere. Basta: ecco il fatto. Una mattina mi vedo venir Gigino qui in farmacia così pallido, così affannato che mi fe' paura. Lo feci sedere, lo assediai di domande, il poverino non avea neppur fiato per rispondere. Gli diedi un sorso di elisir, gli bagnai le tempie coll'aceto, corse mia moglie, corse mia figlia... Finalmente si calma un poco, e mi racconta che lo zio gli s'era presentato torvo torvo, e gli avea chiesto d'un anello... di un anello, credo, ch'era d'una donna e ch'esso teneva in pegno... basta, ciò poco monta; gli avea chiesto di quest'anello, dico, accusandolo d'averglielo rubato. Il poverino s'era messo a piangere, avea protestato e riprotestato di non saperne nulla; ma lo zio brutalmente l'avea assalito con un bastone, e lui allora era corso da me. Gigino rimase qui in casa mia. Io però avvertii subito il curato, e questi corse a parlare col vecchio, e tanto disse e tanto fece che fu riammesso in casa dello zio.

— Riammesso! —

— Riammesso! Ma il vecchio non ci avea più buon sangue come prima. Gli parlava sempre con asprezza; sempre gli tenea il cipiglio; in tutte le cose, che il ragazzo facesse o dicesse sempre trovava un significato sinistro. Quel disgraziato deperiva ch'era una pietà il vederlo. Una mattina rieccoti Gigino in farmacia. Che è, che non è? Lo zio, dice, che gli era mancata una moneta da cinque lire e avea fatta una scena... s'immagini! e l'avea cacciato di casa.

— Ma la scomparsa di quegli oggetti...

— Non è spiegata. Concludo la storia con poche altre parole. Gigino fu posto a letto; che ne avea proprio bisogno, e stette ammalato circa due mesi. Lo zio non venne mai a vederlo. Finalmente cominciò la convalescenza, lunga ancor essa!... In quel tempo Gigino si esercitò a disegnare, fece un'infinità di cose, fra le

altre un ritratto a mia figlia, che le mostrerò poi. Risanato bene, si volle tentare di collocarlo a servizio presso una buona famiglia d'un paese qui vicino. Ma, or sono pochi giorni, l'hanno licenziato, perchè dicono, non ha salute. Ed ora è qui nuovamente senza scopo, senza direzione.

(Continua).

Influenza del regime dietetico nella prima infanzia.

Alterato in un modo o nell'altro il processo di nutrizione organica, l'infantile organismo evidentemente dovrà soggiacere a perturbazioni molteplici e indeterminate, non però sempre di natura da indurre mutazioni intime della mistione organica; lochè darà luogo per certo, a nuove combinazioni chimico-animale, che hanno per effetto l'originarsi nei fanciulli di croniche malattie, spesso con andamento intermittente, od una diatesi affatto diversa da quella dei genitori, quando, come dissi or ora, i fanciulli siano validi a sostenere i danni di una eccessiva, o deficiente, o perversa nutrizione.

Questi effetti, che oramai non ammettono alcuna dubitazione, ci chiariscono la disposizione di alcuni bambini a certe speciali forme morbose delle varietà delle scrofolari, rachitiche e di altre non poche di simigliante carattere, senza che lo infante, nascendo, seco ne abbia recato il seminario. Ed ecco come avviene che in talune famiglie, anco numerose, un solo bambino offra i segni caratteristici di un cosiffatto temperamento, mentre i genitori ed altri consanguinei nulla presentano di consimile.

Rimane quindi provato quello che attenti osservatori scrissero; potersi cioè formare artatamente degli scrofolosi, dei rachitici, ecc. ecc. in seno a famiglie dotate di robusta organizzazione e collocate in ottime condizioni sociali.

Un'altra influenza potente a turbare, ed anco a distruggere la salute di un neonato, proviene dall'uso inconsiderato, di talune madri, di lasciare il capezzolo nella bocca del poppante mentre dorme, per timore, ritraendolo, di destarlo. Questa pietosa compiacenza, lungi dal giovare, riesce anzi tutto incomoda alla nutrice, e reca molto danno al bambino, il quale continuando macchinalmente a succhiare, raccoglie una quantità considerevole di latte, cui deglutisce ad intervalli, e che lo stomaco sopraccarico, tosto rigetta, onde il bimbo si desta e smanioso s'agita pel continuo avvicinarsi dell'accumulazione e del vomito di latte, rimane oltremodo spossato, ed impotente a digerire quello che la nutrice nuovamente gli appresta, premurosa di riparare la deficiente nutrizione del suo allievo, però senza ottenere gli sperati successi; ma anzi all'opposto molto non tardano a farsi palesi i segni meno equivoci di quelle alterazioni organiche che poco prima designai, e contro le quali di ordinario rimangono impotenti le risorse della medicina.

Si giovinno le madri di queste avvertenze, e quando per avventura fossero cadute in questo errore, avvisino per tempo il medico, onde ei possa con efficacia valersi dei mezzi che la scienza e la pratica consigliano in tale frangente.

Come regola di condotta per la nutrice relativa all'ordine e tempo di più conveniente somministrazione

del nutrimento, avvertirò in primo luogo non potersi praticare un allattamento sempre uniforme dal principio insino al termine del medesimo, a cagione dei cambiamenti fisiologici che hanno luogo compendosi i progressi della macchina infantile. Il procedere poi di questi cambiamenti essendo regolare ci permetterà, come udremo, di fissare delle norme possibilmente coincidenti con i vari periodi d'un meno volubile svolgimento dell'essere vivente.

Il neonato per le prime 5 o 6 settimane dovrà poppare ogni due ore, e meglio ogni tre, onde procurare alla madre (se fosse la nutrice) più lunghi intervalli di riposo, ed al poppante più agio a completare la digestione.

Trascorse le prime 6 settimane, il lattante ha per certo acquistata maggior forza, il di lui stomaco maggiore attività, e le forze generali essendo perciò divenute più energiche, ad esso non potrà più bastare quella dose d'alimento che prima lo contentava. A questo provvede opportunamente la natura rendendo il latte della nutrice che lo alimenta, a quest'epoca, alquanto più ricco di materiali nutrienti, per cui lo allievo può ancora sentirsi abbastanza nutrito col solo latte che trae dalla nutrice, e così puranco continuare, senza l'intervento d'alcun'altra sostanza alimentativa, infino all'epoca già indicata là dove consigliai d'associare al latte della balia qualche altra sostanza.

Dr. F. Bettini.

ANDREA HOFER

RACCONTO STORICO.

III.

Sul tramontar del sole del giorno seguente, il Tirolese, l'emissario cogli altri agenti, e con un distacco di soldati comandato da un ufficiale trovavansi nel luogo convenuto con lanterne e fanali, e l'infido amico per vie meno disastrose, ma pure con grandi fatiche e stenti, e con molte cadute li condusse fino all'abitazione di Hofer e fermandosi tutti a qualche distanza:

— Ecco là, — disse la guida, — la casa di Hofer: egli senza dubbio trovasi presso la sua famiglia, potete entrare, ed io mi ritiro.

— Ritirati? soggiunse sdegnosamente l'emissario; — tu devi precedere e tenere a bada colui perchè non si sottragga. — Fu questo un colpo inaspettato pel disleale, che credea compiere l'infame missione, senza esporsi alla vergogna di comparir delatore. Addusse invano sue scuse e pretesti, e fu a lui forza di obbedire all'imperioso comando.

Fatto il consueto segnale, fu introdotto nel tradito ostello. Stavasi Hofer assiso al focolare (era il giorno 27 gennaio 1810) e gli facean corona la moglie, il figliuolletto d'anni 12 e quattro care sue piccole fanciulle; salutò il finto amico, ed invitollo a sedere presso di lui ed a riscaldarsi, attribuendo l'abbattimento in cui lo vedea al rigore del freddo. L'iniquo, fattosi animo, si assise anch'esso, ed introdusse con lui qualche discorso interrotto e confuso.

(Continua).